

La giustizia, la storia

Chiaia, dirigente assolto dopo 14 anni di processo «Ho difeso la mia dignità»

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Assolto dopo quattordici anni da una accusa infamante, quella di aver preso parte alla fabbrica delle false perizie di invalidità nel quartiere di Chiaia. Assolto nel merito, dopo aver rinunciato alla prescrizione, forte della convinzione della propria innocenza. Si chiude così il processo a carico di Ferdinando Medici, anni fa funzionario della Municipalità di Chiaia e responsabile del procedimento legato alle pratiche sulle false invalidità: Medici era rimasto invischiato nel 2011 nell'inchiesta terremoto sull'esercizio di finti invalidi, le cui pratiche ingolfavano gli scaffali della prima municipalità cittadina. Oggi al Mattino dichiara: «Potevo accettare la scappatoia della prescrizione, ma mi sono battuto per la verità e per il rispetto della mia dignità». Una vicenda che ha visto come protagonista Salvatore Alajo, ex consigliere del parlamentino partenopeo, a sua volta arrestato, processato e condannato al termine di indagini condotte dai carabinieri, fino a iniziare una collaborazione con la giustizia. Furono proprio le accuse di Alajo a costare una condanna in primo grado per Medici.

LE IPOTESI

Accuse pesanti, sei capi d'imputazione: associazione per delinquere, truffa ai danni dello stato, falso ideologico, falso materiale uso, di timbri e sigilli falsi e soprattutto corruzione, secondo la ricostruzione della Procura di Napoli. Già, la corruzione. Restiamo alle ipotesi investigative: Medici era ritenuto responsabile di aver intascato cospicue somme di danaro, nell'ordine di migliaia di euro, per assicurare il buon esito delle pratiche. Uno scenario grave, in un periodo nel quale la notizia della presunta cricca dei falsi invalidi rimbalza sui principali organi di informazione d'Italia. Accuse per le quali l'imputato prova a prendere le distanze sin dalle primis-

UN NUOVO FASCICOLO HA FATTO EMERGERE PRESUNTI TRAFFICI DI ATTESTATI ASL LEGATI AI CERTIFICATI DI AVVENUTO DECESSO

► Ha deciso di rinunciare alla prescrizione ► Il funzionario aveva fatto il suo dovere nel corso delle indagini sui falsi invalidi «Segnalò anomalie a tutte le istituzioni»

sime battute investigative. Più nello specifico, il funzionario si dichiara innocente ed estraneo ai fatti, e già dall'interrogatorio di garanzia prova a smarcarsi dalle accuse, al punto tale mostrare documenti che - nell'ottica difensiva - attesterebbero la correttezza della sua condotta. C'è infatti un prequel in questa storia. Medici sostiene infatti di aver sporto denuncia, prima che l'inchiesta prendesse il volo con cimici e perquisizioni; sostiene di poter fornire tracce documentate delle sue relazioni all'avvocatura comunale, anche in sintonia con l'avvio del percorso investigativo. Niente da fare per lui. Pesano le dichiarazioni accusatorie di Alajo e di un altro teste d'accusa, parliamo di Angelo Sacco, all'epoca dirigente della Municipalità: accuse che vengono considerate «precise e individualizzanti» e che si riscontrano reciprocamente.



LA SEDE A piazza Santa Caterina la sede della prima municipalità, dove lavorava il dirigente finito sotto inchiesta

La storia del giornalista a 40 anni dalla pubblicazione dell'articolo che lo condannò

Siani, su Rai Radio 3 il primo podcast per «un eroe, ma normale»

L'INIZIATIVA

Giuliana Covella

«Un eroe, ma normale». Così Antonio Santaniello spiega il senso di «Giancarlo Siani - Il coraggio di scrivere», un podcast originale di Rai Radio3. Anzi, «il primo podcast», come tiene a precisare l'autore, «nato non solo per i 40 anni dalla pubblicazione dell'articolo che lo condannò a morte, ma per raccontare la morte di un giovane di 26 anni che la camorra la combatteva, con gli occhi di un altro

giovane, ossia io, di 28 anni, che ha provato a far emergere il lato umano dei protagonisti di questa vicenda». Tre le puntate con cui Rai Radio3 ha deciso di raccontare la storia del giornalista napoletano ucciso a 26 anni il 23 settembre 1985. Un lavoro che è la ricostruzione di un contesto fatto di violenza, criminalità e omicidi. Ma anche la voglia di un giovane cronista di denunciare la camorra e i suoi affari; la brutalità di chi lo ha ammazzato dopo aver avuto il consenso da Riina. E ancora i vari repistaggi alle indagini e la difficile risoluzione del caso. Tre epi-

sodi già rilasciati su Raiplay-sound mentre il 23 settembre, in occasione dei 40 anni dalla scomparsa di Siani, verrà pubblicata una puntata speciale con Roberto Saviano, «che non ha tentennato neanche un attimo quando gli è stato chiesto di dare il suo punto di vista e con cui abbiamo cercato di tirar fuori il lato umano delle persone, da D'Alterio a Paolo Siani a Daniela Limoncelli, collega di Giancarlo», ribadisce Santaniello. Un contributo particolare è quello di Leandro Del Gaudio, cronista di giudiziaria de Il Mattino, «il cui ruolo è stato fondamentale

per il podcast, anche per far capire com'è cambiato il modo di fare giornalismo. In effetti i problemi che denunciava Giancarlo si sono sviluppati ma sono gli stessi. I muscoli di cui scriveva sono i ragazzi che oggi si accoltellano sul lungomare». Il podcast è scritto e realizzato da Santaniello con la partecipazione straordinaria di Daniele Parisi e la collaborazione di Giulia Nucci; tecnico di sala Martina Vendemmia, segreteria organizzativa Barbara Mittiga, responsabile editoriale Cristiana Castellotti, regia Manuel de Lucia.



Boccia, Pegaso accusa: laurea copiata

La replica: «Vittima di persecuzione»

L'INCHIESTA/2

Annuncia querele, ritenendosi diffamata dalla notizia pubblicata ieri nell'edizione di questo giornale, a proposito della decisione della Procura di Napoli di aprire un'inchiesta sulla sua carriera universitaria. Si dice vittima di una forma di accanimento mediatico, di fronte alla pubblicazione (su Il Mattino e Repubblica in esclusiva, poi - da ieri mattina - su altri siti e organi di informazione) della notizia delle verifiche sulla correttezza degli esami sostenuti e sulla autenticità della tesi di laurea». Eccola Maria Rosaria Boccia, la imprenditrice di origine vesuviana, che aspirava la scorsa estate ad un contratto di consulenza per l'organizzazione di un evento culturale a Pompei. Una vicenda che ha portato la Procura

di Napoli a firmare un ordine di esibizione atti in tre Università, vale a dire la Parthenope (dove Boccia sostiene di aver sostenuto alcuni esami), la Pegaso (dove Boccia si è laureata); e alla Luiss, dove si è invece laureata nel 2018 una studentessa, autrice di una tesi di laurea che poi - secondo le ipotesi al vaglio - sarebbe stata riprodotta dalla stessa Boccia.

IL RETROSCENA

Inchiesta in corso, conviene ri-

L'IMPRENDITRICE SI DIFENDE DALLE IPOTESI DEI PM «DIMOSTRERÒ LA CORRETTEZZA DEL MIO OPERATO»

badire alcune premesse oggettive: le tre università sono ritenute parti offese in questo scenario investigativo. In particolare la Pegaso ha sporto la denuncia che ha poi spinto gli inquirenti a compiere le verifiche con le acquisizioni di atti dei giorni scorsi. E restiamo sul documento della Pegaso, i cui legali scrivono: «Lo scorso settembre, a seguito di un servizio giornalistico in cui erano stati sollevati dubbi in merito all'autenticità della tesi di laurea della signora Boccia, l'università aveva avviato le opportune verifiche sul titolo dell'elaborato». Una iniziativa - chiariscono dalla Pegaso - «in linea con la nuova gestione dell'Ateneo, improntata al rispetto della legalità e della collaborazione con le autorità».

LA REPLICA

Ma torniamo alla replica della

imprenditrice, alla luce delle indagini per truffa, falso e plagio: «Sono vittima di una chiara persecuzione mediatica» che tra l'altro «rafforza un clima di ostilità pubblica del tutto infondato». Poi una chiosa sul lavoro svolto dai giornalisti che si sono occupati di questo nuovo step del cosiddetto caso Boccia. Spiega l'imprenditrice: «Se la libertà di stampa si esercita solo quando fa comodo ai potenti, allora non è più libertà, ma complicità. Vedremo se, questa volta, qualcuno troverà il coraggio di raccontare anche quello che finora è stato tenuto nascosto», conclude. Inchiesta condotta dai pm napoletani Ciro Capasso, Claudio Onorati e Vincenzo Piscitelli, mentre a Roma vanno avanti le indagini della Procura capitolina per lesioni e stalking a carico della imprenditrice, sulla scorta della denuncia presenta-



LA PROTAGONISTA L'imprenditrice Maria Rosaria Boccia

ta dall'ex ministro alla Cultura Gennaro Sangiuliano. Anche in questo caso tocca ai pm svolgere le doverose verifiche. Intanto, lo scorso aprile è stato il Tribunale dei Ministri ad archiviare in via definitiva la posizione di Sangiuliano, dal momento che non sono emersi riscontri in relazione alle ipotesi di peculato e rivelazione di segreto di ufficio.

Ora a Napoli le verifiche che nascono dalla denuncia della Pegaso. Stando all'istruttoria interna alla università telematica non ci sarebbero dubbi sulla copia della tesi da una laureata alla Luiss, che poi aveva pubblicato il suo lavoro. Si attende ovviamente la replica di Boccia.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA